

**Faccia da prete ...
faccia da frate ...
... un po' di cosmetica**

Quando viaggio in macchina, ad ogni distributore di benzina i miei occhi cercano automaticamente il cartello che espone i prezzi del carburante. Se devo fare rifornimento mi fermo dove i prezzi mi sembrano più convincenti, come ho fatto circa un mese fa. Servitomi al self service mi reco alla cassa per pagare. Sono compiaciuto anche per il fatto di essere l'unico cliente e quindi di non dovere aspettare. Saluto, pago, ringrazio e saluto. Sto per girarmi e uscire quando il gestore mi rivolge la parola in tono gentile: "Scusi, Lei è un prete? Mi scusi se la domanda è indiscreta ... non è tenuto a rispondermi". Io mi fermo, mi guardo addosso (in quel momento non portavo nessun distintivo clericale), gli faccio un sorriso e gli rispondo con una domanda: "Da che cosa l'ha capito? Sì, è vero, non sono un prete ma un frate". E lui: "L'ho letto nella sua faccia". E io ancora: "Abbiamo una faccia speciale"? Lui: "Voi avete una faccia serena, distesa, si vede che vivete in un altro mondo e gustate la pace". Con un altro sorriso lo saluto di nuovo e proseguo il mio viaggio. Ma i miei pensieri non si fermano lì. Cerco di capire il senso di quell'incontro, chiedendomi qual è il segno più importante per presentarmi agli altri e trasmettere il messaggio del vangelo.

Arrivato a casa voglio fare una verifica davanti allo specchio, assumendo con il volto tutte le pose più convincenti: del serio, del sapiente, del pio ... ma tutti i sorrisi programmati risultano delle smorfie e la mia faccia diventa una maschera. Questa constatazione mi fa tornare all'incontro con il benzinaio e mi provoca un sorriso spontaneo e illuminante. Sorrido prima di tutto su me stesso, per il tempo perduto con gli esperimenti davanti allo specchio, ma anche per un senso di simpatia nei confronti del benzinaio che sa guardare in volto le persone, cogliendone sentimenti e stati d'animo. Il sorriso spontaneo l'ho giudicato l'espressione più convincente di me stesso.

In quel momento ero nello stato d'animo di proseguire nelle mie riflessioni.

Perché il prete viene spontaneamente associato al volto sereno e sorridente? Perché tutto il suo atteggiamento esprime la gioia e il ringraziamento per i grandi doni ricevuti, perché la sua vita non è una scalata alla conquista di potere ma tutta dedicata al servizio del regno di Dio, perché gusta la beatitudine del cuore puro e libero, si sente incorporato in una grande famiglia, dipende anche materialmente dal servizio agli altri, cosciente di ricompensare spiritualmente il bene ricevuto. Dal volto del frate scoppia la gioia della fraternità universale, dell'immersione in una creazione che continuamente gli canta le lodi del creatore, della ricchezza di un cuore povero e semplice, aperto all'accoglienza, in sintonia con ogni espressione di bellezza e di bontà: un cuore "canterino", perché sa vedere il bene anche più nascosto, che non conosce invidie e gelosie, incapace di giudicare. Per questo il sorriso è il segno del prete e del frate (senza escludere chiunque vive la medesima bellezza del regno di Dio). Con il sorriso essi testimoniano di aver trovato di che gioire e lo comunicano agli altri.

Allora mi chiedo: perché questo non avviene sempre e spontaneamente? Facendo le mie esercitazioni davanti allo specchio mi vengono in mente i cosmetici, per quel poco che ne so. Stando alla pubblicità, sembra che ci troviamo nel boom dell'uso di cosmetici per conservare la freschezza della pelle, indistintamente per uomini e donne. Allora mi viene in mente mia mamma che, fino alla comparsa delle rughe di un'evidente vecchiaia, veniva interrogata sul segreto della sua pelle bella e liscia; molte persone volevano sapere quale cosmetico usasse; la risposta era sempre quella: acqua e sapone, molto lavoro, vita regolata e tanta serenità. A sentire molti esperti, anche nella cosmetica facciale e della pelle in genere, prima delle creme applicative è importante osservare una giusta alimentazione e idratazione e uno stile di vita che eviti lo stress. Penso che anche nella vita, per apparire giovali e giovanili, spesso ci applichiamo tanti cosmetici ma sbagliamo alimentazione e idratazione e ci presentiamo agli altri con rifacimenti che fanno pensare a facce da clown.

A uno dal volto fresco e disteso si dice che ha la faccia da bambino. Una vera faccia da prete o da frate è una faccia da bambino e non la si può confezionare con atteggiamenti indotti o programmati, perché nasce dal sorriso e dalla gioia di chi è continuamente alimentato dal dono del regno che Dio riserva ai piccoli.

Vita Minorum, settembre-ottobre 2008